

# I compromessi storici sul corpo delle donne

Dalla legge sull'interruzione di gravidanza a quella sulla fecondazione assistita. Il conflitto uomo-donna non si risolve per legge

di **Beatrice Busi**

**I**l 22 maggio 1978, tredici giorni dopo il ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani, la Camera approva definitivamente la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza con 308 voti contro 275. Votano sì Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e gli indipendenti di sinistra. Decade il referendum fissato per giugno, promosso da 500mila firme presentate dal Partito radicale, che chiede l'abrogazione delle norme fasciste del codice penale, compresa quella sull'aborto, delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe.

Il 25 luglio, Lesley Brown, l'operaia inglese che per prima si è sottoposta con successo alla fecondazione in vitro, partorisce al Kershaw Hospital di Oldham, nei sobborghi di Manchester. Il primo *baby in bottle* è femmina e si chiama Louise. Sui giornali, le foto la ritraggono con i genitori e i due "padri della provetta", il ginecologo Patrick Steptoe e il biologo Robert Edwards.

In Italia, il 19 febbraio 2004 viene approvata la legge 40 sulla fecondazione assistita. Il 14 gennaio 2006, in 250mila, in maggioranza donne, manifestano a Milano per il diritto all'autodeterminazione, in difesa della 194. Una legge di compromesso che ha messo fine alla strage dell'aborto clandestino, ma che di certo non ha risolto il conflitto tra i sessi. Del resto è solo una legge.

*Quattro eventi pubblici che a distanza di*

*quasi trent'anni ci parlano del governo della riproduzione come terreno di conflitto: da un lato la libertà delle donne, dall'altra lo Stato, in mezzo il potere-sapere biotecnico. Nel 1978 avevo tre anni. Nel 2006 ero alla manifestazione di Milano insieme a tantissime altre che nei cinque anni precedenti si erano impegnate attivamente contro l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita. Una legge feroce, oscurantista, omofoba e animata dal peggior familismo. La paura fa 40. Costrette a scegliere tra un sì e un no, avevamo affrontato anche la campagna*

*referendaria per i quattro Sì. Anche perché, come novelle Cassandra, sapevamo benissimo che una volta portato a casa lo statuto giuridico dell'embrione, il bersaglio dei teocon all'italiana sarebbe stata proprio la 194. Oggi, guardando al-*

*la storia del femminismo dei 70, quella ferita aperta nell'ordinamento giuridico, fa ancora più male. Perché era già tutto scritto: meglio non (af)fidarsi allo Stato.*

Nel luglio del 1971, il documento "Sessualità femminile e aborto" chiarisce immediatamente qual è l'atteggiamento del nascente femminismo radicale nei confronti del reato di aborto. «Noi di Rivolta femminile sosteniamo che da uno a tre milioni di aborti clandestini calcolati in Italia ogni anno costituiscono un numero sufficiente per considerare decaduta di fatto la legge antiabortiva».

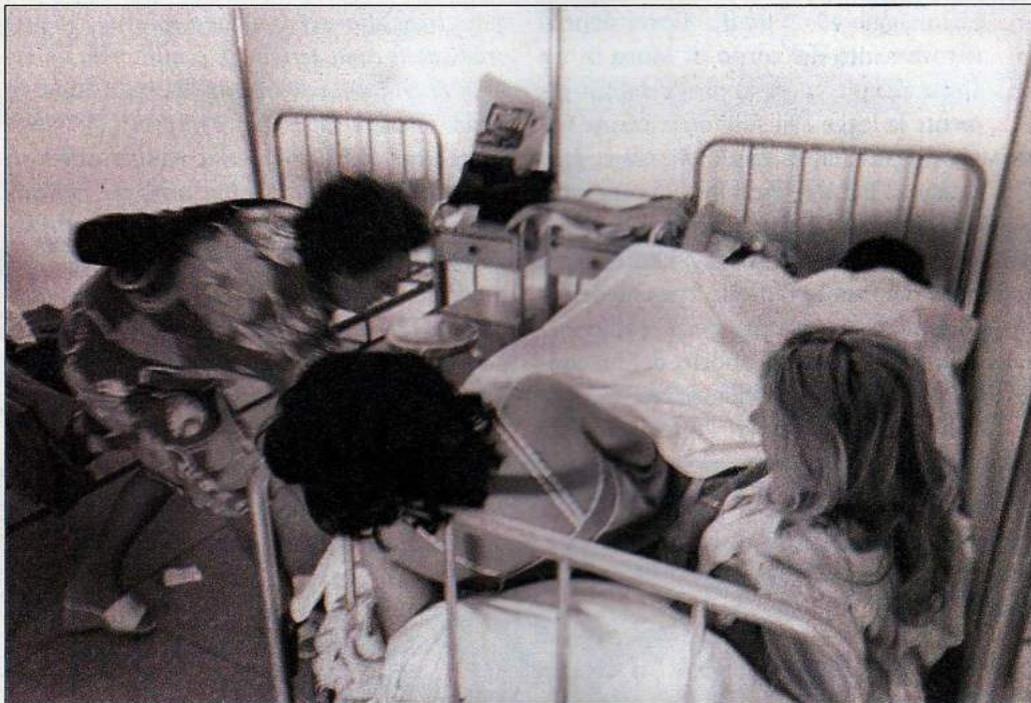
La lotta per l'aborto libero, gratuito e assi-



## 4 gennaio

A Cassino viene assassinato il sorvegliante Fiat Carmine De Rosa. Ne rivendica l'omicidio una telefonata del gruppo Operai armati per il comunismo.

In risposta all'Onu che condanna il Cile per violazione dei diritti umani, Pinochet indice un referendum per dimostrare che il suo regime gode di consenso. Ottiene il 75 per cento dei voti, ma la consultazione si svolge senza registri elettorali e senza garanzie di segretezza.



Roma, dopo l'entrata in vigore della 194. Al Policlinico Umberto I, quattro donne si dividono un letto aspettando di poter interrompere la gravidanza

4

EDITORIALE

stato è costellata di occupazioni - la più eclatante quella del Duomo di Milano nel '76 -, autodenunce, processi, arresti, cortei caricati dalla celere, attaccati dai fascisti ma anche dai servizi d'ordine dei compagni. Porta con sé anche la reinvenzione del pubblico, la costruzione di istituzioni dal basso, attraverso l'apertura dei consultori autogestiti, dei centri di medicina delle donne e delle cliniche in cui si effettuavano gli aborti con il metodo dell'aspirazione. Potremmo dire che quella dell'aborto clandestino è stata la più grande esperienza storica dell'illegalità di massa in Italia e che la legge 194 è l'istituzionalizzazione di quel conflitto. Un'istituzionalizzazione che segna inevitabilmente la lenta ritirata del conflitto.

Ma le contraddizioni esplodono prima, dentro al femminismo, proprio quando la lotta si generalizza e i cortei si ingrossano. Ci so-

no i cortei separati, gestiti secondo i "criteri dell'autonomia organizzativa femminista", ma ci sono anche tante manifestazioni a cui partecipano tanti uomini. Il collettivo di via Cherubini il 18 gennaio 1975 scrive: «Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso» e si domanda quale sia il senso di una presenza maschile nella lotta per l'aborto libero e gratuito senza che ci sia una messa in discussione dei comportamenti sessuali. In molte hanno indicato il 1976 come il momento di massima espansione del femminismo ed insieme l'inizio della sua parabola discendente. I motivi li descrive bene il documento "Autodeterminazione: un obiettivo ambiguo", contenuto nel *Sottosopra rosa* del dicembre '76, che entra nel merito della proposta di legge sull'aborto ed esprime la posizione di molti altri gruppi di autocoscienza di Milano, Torino, Firenze: «L'unica cosa che vogliamo da una legge è la

## 11 gennaio

Franca Rame incontra, con una delegazione di donne, il ministro Bonifacio per sollecitare l'attenzione su Franca Salerno dei Nap, in carcere malata con il figlio nato da poco. Il bambino, Antonio, resta in cella con lei per tre anni, viene poi affidato alle donne della sua famiglia.

cancellazione del reato, dunque la depenalizzazione». L'autodeterminazione, dice quel documento, non è più tale se ci si subordina agli interessi dei partiti e della logica parlamentare, se ci si affida alla regolamentazione esterna dello Stato, se, una volta ottenuta la legge, si impiegano le energie in una lotta difensiva le cui regole sono date dalle istituzioni ospedaliere, giudiziarie, amministrative.

Niente di più vero, la storia successiva darà ragione a questi dubbi.

Dentro, i dubbi e le differenze deflagrano poco dopo nel convegno nazionale di Paestum, al quale partecipano più di 1.500 donne. Il tema è "Corpo e sessualità", l'oggetto del contendere diventano le pratiche della politica femminista: da un lato le manifestazioni di massa, le rivendicazioni e le accuse rivolte alla società maschile, dall'altro lo stare e il fare tra donne.

Fuori, ci sono le elezioni del '76 che segnano la sconfitta del processo di istituzionalizzazione della Nuova sinistra e riconsegnano al Pci il ruolo di "rappresentante" dei conflitti di classe. Poi l'evento, il '77. Poi ancora la catastrofe, nel 1978. L'unità nazionale viene suggellata anche sul corpo delle donne con la 194.

Scriva la Libreria delle donne di Milano nel

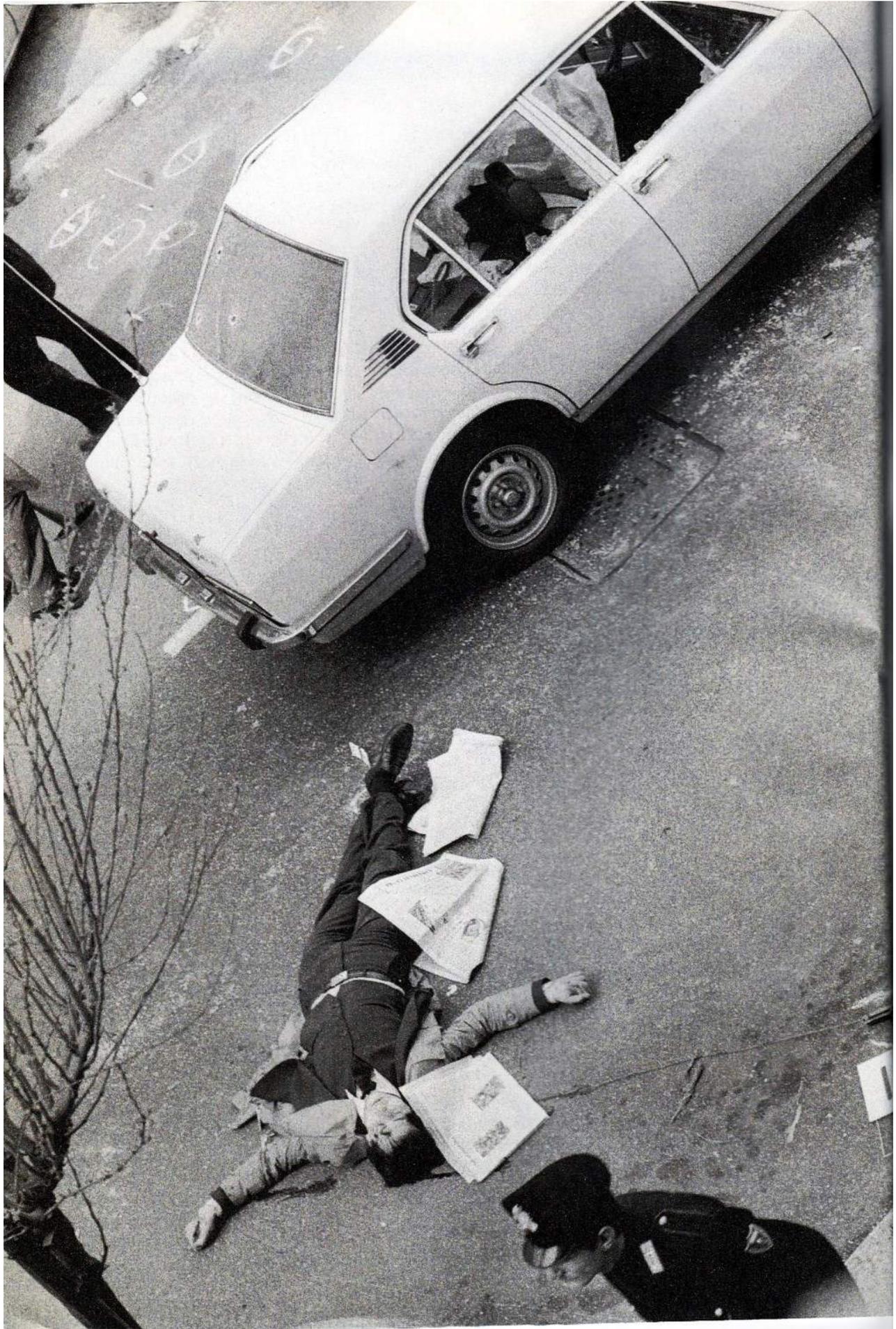
1987: «Quando la legge fu approvata ed entrò in vigore, le donne stesse che l'avevano voluta si resero conto che essa rispecchiava fedelmente le esigenze, le preoccupazioni e i compromessi di coloro che l'avevano fatta, uomini, con l'occhio attento a un corpo sociale do-

ve il punto di vista maschile era ben chiaro e prevalente».

Sulla fecondazione assistita non volevamo una legge e non volevamo nemmeno un referendum parzialmente abrogativo perché ne volevamo invece la cancellazione. La sua approvazione ha gridato l'inadeguatezza della rappresentanza non solo nei confronti della libertà delle donne, ma anche più in generale delle sfide che il biopotere scientifico lancia

quotidianamente alle categorie dell'umano. La vittoria dell'astensionismo al referendum ha gridato anche quanto sia misera la sfera pubblica se la si lascia occupare e monopolizzare dai partiti e dalle istituzioni. Vogliamo ancora la cancellazione della legge 40. Ma se i luoghi della politica, nei movimenti e nella rappresentanza, sono ancora fortemente segnati dalle pratiche e dalla parola maschile, oggi come ieri, l'obiettivo da perseguire è ancora il conflitto, è ancora di più l'autonomia.





# Regime e ultimi bagliori

di Piero Sansonetti

Un anno contorto,  
crocevia di storie, idee,  
partiti, movimenti,  
ipotesi di cambiamento,  
tutti e tutte in rotta  
di collisione tra loro.  
Un periodo un po' folle,  
e il sacrificio dell'uomo  
più potente  
della Repubblica,  
Moro, è il simbolo  
di questa follia

**I**l direttore dell'*Unità*, Alfredo Reichlin, mi aveva detto di non occuparmi più di cronaca romana – che allora era il mio lavoro – e di passare al servizio politico del giornale, con l'incarico di resocontista dal Parlamento. Dovevo cominciare il 16 marzo. Perché quel giorno, il 16 marzo del 1978, si presentava alle Camere il nuovo governo Andreotti. Era un governo monocolor democristiano, ma per la prima volta dopo 31 anni aveva nella sua maggioranza il Pci. Quel giorno doveva essere un giorno di svolta nella politica italiana. In effetti fu una svolta: molto più grande di quello che ci si aspettava, e un po' diversa.

Avevo appuntamento alle 9 e 30, davanti a Montecitorio, con il capo dei servizi parlamentari dell'*Unità*, Giorgio Frasca Polara. Io ero giovane e inesperto, Frasca era una delle firme più prestigiose del giornale e mi metteva un po' di soggezione. Mi presentai puntualissimo, ma Frasca non c'era. Davanti al portone della Camera invece incontrai un giovane amico, che all'epoca era segretario della Fgci, cioè dei giovani comunisti. Non era ancora molto famoso: Massimo D'Alema, 28 anni. Era lì perché accompagnava il padre, deputato del Pci. Fu lui che con quella espressione sua caratteristica, che ancora conserva, fredda e drammatica, mi diede la notizia, scandendo le parole lentamente: «Hanno rapito Aldo Moro e sterminato la sua scorta di cinque uomini. Ster-mi-na-ta». Ripeté due volte quella parola. Mi ricordo ancora benissimo la sensazione fisica di emozione, un po' di paura, di sbalordimento. Entrai per la prima volta in parlamento alle 9 e 40 del 16 marzo, mentre la tv iniziava la non-stop sul sequestro. Vidi per la prima volta la faccia di Benigno Zaccagnini, il segretario della Dc che aveva fatto il partigiano (l'unico segretario della storia Dc che avesse fatto il partigiano) e

**13 gennaio**

A Roma le Brigate rosse feriscono il capo dell'ufficio pubbliche relazioni della Sip. Il giorno dopo uccidono il magistrato Riccardo Palma degli Istituti di prevenzione e pena.

**18 gennaio**

A Novara un commando apre il fuoco contro una camionetta dei carabinieri di ronda intorno al carcere di massima sicurezza. A rivendicare l'attentato sono le Formazioni comuniste combattenti.



mi colpì Zaccagnini, perché piangeva, piangeva, come una fontana. E per la prima volta vidi Pietro Nenni, il mitico leader socialista del quale avevo letto nei libri, aveva il suo basco, era sprofondato in una poltroncina, non parlava con nessuno. E per la prima volta vidi Ugo La Malfa, il capo dei repubblicani, un democratico, un liberale, e però aveva perso la testa e gridava senza controllarsi: «Pena di morte, pena di morte...». Fu un impatto abbastanza violento. Mi aiutò a capire la politica, perché intuì quello che ancora nessuno sapeva: che quella mitica e granitica classe politica era un po' più fragile e insicura di quanto noi ragazzi pensassimo.

Quel 16 marzo è una data fondamentale nella storia della Repubblica italiana. Si incrociano tanti percorsi, qualcuno inizia lì, qualcuno finisce lì, qualcuno subisce uno strappo, una deviazione: il percorso del Pci di Togliatti e di Berlinguer, quello della Democrazia cristiana, il percorso dei sindacati (figli di Di Vittorio e di Fernando Santi, ma anche figli del '69 operaio di Trentin, Carniti e Benvenuto, e infine figli della moderazione impressa da Luciano Lama). E poi il percorso del movimento, giovane e ribelle, che veniva dal '68 e dal '77 e ora era schiacciato dalla smania di governo del Pci e dalla smania di omicidio delle Br. E il percorso del terrorismo, che toccava l'api-

Policlinico Umberto I, assemblea del Collettivo e delle donne che occupano un reparto in clinica ostetrica per garantire l'applicazione della 194

## 28 gennaio

In Tunisia si sciopera contro il regime. Le manifestazioni sono represses violentemente dalla polizia che causa circa 100 vittime.

## 28 gennaio

A Roma, presso la Casa delle donne, si svolge l'Incontro nazionale sulle pratiche del parto e della maternità a cui partecipano migliaia di femministe provenienti da tutta Italia.



ce; e poi tanti altri percorsi che avrebbero avuto un ruolo notevole nella storia degli anni successivi: il craxismo che nasceva, innanzitutto, ma anche il radicalismo di Pannella, e le prime esperienze di un gruppo parlamentare alla sinistra del Pci.

Successo tutto alle 9 e 15 in punto, a via Fani angolo via Stresa, a Monte Mario. Moro passava di lì quasi tutte le mattine per andare da casa sua fino a Montecitorio. Si fermava alla chiesa di San Francesco, su via Trionfale, seguiva la messa, e poi via al lavoro. Si muoveva con due macchine, in una stava lui col suo angelo custode, il carabiniere Oreste Leonardi, e un altro poliziotto, nell'altra tre poliziotti di

scorta. L'azione del commando delle Br fu rapidissima, era molto ben organizzata. Le Br erano sicure che Moro sarebbe passato di lì perché avevano ostruito l'altra via possibile – via Cortina d'Ampezzo – con un finto incidente stradale. Alle 9 e 15, appunto, un'auto si bloccò davanti a quella di Moro, un'altra tamponò la scorta, un discreto numero di brigatisti circondarono Moro e i suoi e spararono all'impazzata, in pochi secondi tutti gli uomini della scorta erano morti e nessuno aveva avuto il tempo per reagire, per sparare. Moro era incolume, fu trascinato nell'auto dei sequestratori portato via. Insieme alla sua borsa, che forse nascondeva qualche segreto politico.

## 2 febbraio

La Corte costituzionale dichiara inammissibili i referendum promossi dai radicali su codici militari, ordinamento giudiziario militare, Codice Rocco e Concordato. Sono ammessi quelli riguardanti la legge Reale e il finanziamento dei partiti.

## 4 febbraio

A Montalto di Castro il Consiglio comunale approva la costruzione della centrale nucleare nonostante la popolazione sia fortemente contraria.

Chissà dove lo portarono. In realtà, dei dettagli del rapimento, della prigionia e dell'uccisione di Moro si sa poco, in modo confuso, contraddittorio, non si conoscono bene neppure i nomi dei carcerieri. E poi ci sono episodi poco chiari, per esempio quello della seduta spiritica, alla quale partecipò anche Romano Prodi, all'epoca giovane ministro dell'industria non ancora quarantenne. In questa seduta, lo "spirito" – che mai si è saputo chi fosse – fece il nome di "Gradoli" e disse che stava lì la prigione di Moro. Prodi avvertì la polizia, e la polizia cercò in un paese del Lazio che si chiama Gradoli. Non andò invece in via Gradoli, al quartiere romano di Tomba di Nerone, dove invece c'era un covo delle Br e forse per un certo tempo fu la prigione di Moro. Tutti i misteri mai risolti del caso Moro fecero dire a qualcuno che le Br non agirono da sole, e cioè fece balenare il sospetto che fossero state infiltrate dai servizi segreti, e che queste infiltrazioni un po' le guidassero e un po' le proteggessero. È la tesi complottista, alla quale sempre e fieramente si sono opposti esponenti importanti della sinistra, come Rossana Rossanda, che l'ha considerata una tesi non solo infondata ma fuorviante.

Certo intorno al sequestro Moro si è avvilita tutta la politica italiana. L'innalzamento, così forte e violento, dello scontro tra Stato e organizzazioni della lotta armata, stritolò il movimento, pose fine al decennio del grande rinnovamento, alla lunga rivoluzione del '68. Gli spazi di libertà in Italia si restrinsero, nuovi poteri si affacciarono, la distesa di democrazia che si era spalancata nel decennio precedente improvvisamente fu sbarrata.

Il sequestro durò 55 giorni, drammaticissimi. Il governo Andreotti si era insediato al termine di quella terribile giornata del 16 marzo, ricevendo la fiducia in poche ore sia alla Camera che al Senato, quasi all'unanimità (re-



starono fuori solo i neofascisti del Msi, i radicali, e il piccolo gruppo della sinistra unita, futura Democrazia proletaria). In quei 55 giorni si cementò il patto tra la Dc di Andreotti e Zaccagnini e il Pci di Berlinguer. Su che basi? Diciamo su tre piani, abbastanza diversi. Uno nobile, avanzato, quello delle rifor-

Al Policlinico continua l'occupazione.  
Le donne discutono

**15 febbraio**

A Genova si apre il processo per la rivolta nel carcere di Alessandria dell'aprile 1974, terminato con la morte di 6 persone tra ostaggi e detenuti. L'unico tra loro ancora in vita, Everardo Levriero, è condannato a 6 anni.

**3 marzo**

A Roma manifestano migliaia di ragazzi contro la morte di Roberto Scialabba, ucciso da un commando fascista nel quartiere di Cinecittà.



me sociali, che furono – più o meno – le riforme volute dal Pci, e che la Democrazia cristiana accettò senza protestare. Il secondo piano fu quello della riduzione dei diritti civili, delle libertà, con l'approvazione di leggi e norme pochissimo garantiste, che invertivano la spinta libertaria del decennio appena conclu-

so. Il terzo piano della collaborazione fu quello della gestione del potere, in una situazione politica di assenza dell'opposizione, che probabilmente ebbe come risultato catastrofico quello della mutazione genetica del Pci. Berlinguer – che era il padre del compromesso storico, cioè di questo accordo, e che si occupò soprattutto del primo dei tre piani di collaborazione, cioè delle riforme – si accorse troppo tardi del danno di questa alleanza, e provvide a cambiare la sua politica, ma in modo perdente, perché a quel punto non poteva essere altrimenti. A gestire gli "affari", cioè il potere, a dirigere nel concreto l'alleanza tra Dc e Pci, furono soprattutto due uomini, grandissimi navigatori parlamentari seppure molto diversi tra loro. Il democristiano Franco Evangelisti, uomo di mano di Andreotti, cinico, abilissimo, poterista fino all'estremo; e Fernando Di Giulio, fiduciario di Berlinguer, intellettuale raffinato, uomo intelligentissimo e disincantato, che però si calò nel ruolo e ne fu conquistato e travolto, senza più ripensamenti.

Così il '78 fu l'anno più contraddittorio della nostra storia. Grandi riforme e morte dei movimenti. Geniali provvedimenti anti-istituzionali e costruzione di uno stato repressore. Grandi idee, grandi discussioni, e regime.

Facciamo qualche esempio. È impressionante il numero e l'importanza delle riforme approvate in quell'anno. Non esiste nessun altro anno nella nostra storia nel quale ne furono approvate tante. Ve ne cito qualcuna: la riforma sanitaria, che portava l'Italia ad essere il primo paese del mondo ad affermare il diritto pieno per tutti ad avere cure gratuite e completa assistenza medica. La riforma dell'equo canone, che addirittura affermava il diritto di avere una casa a fitto basso (idea che oggi viene considerata quasi sovversiva da chiunque...) e colpiva mortalmente gran par-

**9 marzo**

A Torino, dopo una serie di lunghi rinvii dovuti alle continue defezioni degli avvocati e della giuria popolare, si apre il processo al nucleo storico delle Brigate rosse. Il giorno dopo viene ucciso il maresciallo di polizia Rosario Berardi in forza all'antiterrorismo della città piemontese

te della rendita immobiliare, intaccando il principio sacro della proprietà privata. La riforma psichiatrica, legge libertaria come nessun'altra, che ci portava all'avanguardia nel mondo, elaborata sulla base delle idee rivoluzionarie di Franco Basaglia, e che aboliva i manicomi. La legge sull'aborto, varata da una maggioranza laica mentre al governo sedeva un monocolore cristiano (e infatti passò al Senato per un filo esilissimo di voti...). La riforma dei patti agrari, che dopo un trentennio migliorava la condizione dei coltivatori e colpiva il latifondo. Tutte leggi approvate in quell'anno fatidico. Sul versante opposto c'è la legge Reale-bis, che aumentava drammaticamente i poteri della polizia e della magistratura, e rendeva debolissimo il cittadino e la sua

difesa, e c'è quella cultura che nasce e si rafforza nella convinzione che unisce Dc e Pci che trattare con le Br per liberare Moro sarebbe stata la fine di tutto. Lo Stato – la legge – viene posto al di sopra di ogni altra cosa: della politica, della libertà, dei diritti, della stessa vita umana. Per il Pci è una svolta, perché appena quattro anni prima, al tempo del rapimento del giudice Sossi (Genova, Br) seppure con molti mal di pancia aveva avuto una posizione parecchio diversa.

**Da una parte le grandi novità: la riforma sanitaria, l'abolizione dei manicomi, il canone d'affitto basso e fissato dalla legge, l'aborto. Dall'altra le norme che riducevano la libertà**

## Acca Larentia e la vendetta dei Nar

Il pomeriggio del 7 gennaio, in via Acca Larentia nel quartiere Tuscolano, escono in tre dalla sezione dell'Msi locale per andare a distribuire volantini. Un gruppo di 5-6 persone gli chiude la strada e spara su di loro con una mitraglietta "Skorpion". Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta muiono, mentre Vincenzo Segneri riesce a chiamare aiuto. La voce si spande e in poco tempo decine di fascisti pieni di rabbia affluiscono nella via. Un giornalista lascia cadere un mozzicone di sigaretta sulla pozza di sangue. Nascono da qui i violenti scontri con i carabinieri in cui si apre il fuoco da entrambe le parti. Un proiettile sparato da un agente colpisce in piena fronte Stefano Recchioni di 19 anni che muore due giorni dopo. È il primo conflitto a fuoco che la polizia ha con la destra. Tra i presenti ci sono Cristiano e Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Franco Anselmi e Alessandro Alibrandi dei Nar, i Nuclei armati rivoluzionari. È qui che si consuma il loro rapporto con l'Msi, colpevole di non saper reagire, e che passano definitivamente alla lotta armata. Il 28 febbraio, anniversario della morte di Mikis Mantakas, decidono che è il momento di vendicare le loro morti. In 8 con 3 macchine si dirigono a Cinecittà, trovando sgomberato lo stabile di via Calpurnio Fiamma, decidono di sparare su di un gruppo di ragazzi di sinistra fermo a una panchina. Roberto Scialabba, colpito, cade a terra e Valerio Fioravanti gli sale sopra e gli spara in testa. L'omicidio è rivendicato con una telefonata a *Il messaggero* con il nome di Gioventù nazionale popolare, ma la marijuana trovata nelle tasche di Roberto fa parlare polizia e giornali di regolamento di conti per droga. La sanguinosa storia dei Nar continua fino al 1982 quando, con Anselmi e Alibrandi già morti, sono arrestati tutti gli altri. Cristiano diventa subito un pentito, Mambro e Giusva condannati anche per la strage di Bologna del 1980 per la quale entrambi si sono sempre dichiarati innocenti.

## 15 marzo

Truppe israeliane invadono il sud del Libano e arrivano fino al fiume Litani, vicino alla città di Beirut, invadendo i campi profughi palestinesi con l'obiettivo ufficiale di proteggere il proprio territorio dagli attacchi dell'Olp. Nell'operazione in cui vengono impiegati 30mila soldati, muoiono oltre 1.000 civili. L'Onu chiede il ritiro dell'esercito israeliano e propone l'invio di caschi blu per garantire la tregua.



Carabinieri arrestano le donne che hanno occupato il reparto per l'interruzione di gravidanza

Il 1978 era cominciato nel peggiore dei modi. Con l'azione di un gruppo armato di sinistra, a Roma, contro una sezione del Msi dalle parti di piazza San Giovanni. Spararono a raffica, lasciarono per terra i corpi di due ragazzi uccisi: Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta. Era il sette gennaio. Appena una settimana dopo, di nuovo le Br in azione, sparano e uccidono il giudice Riccardo Palma. Intanto si stanno preparando a rapire Moro.

Due episodi terribili, di quell'anno, avvengono durante i 55 giorni del sequestro e vengono quasi nascosti dal clamore dell'azione Br. Il primo avviene il 18 marzo, appena due

giorni dopo la cattura di Moro. A Milano, vicino al centro Leoncavallo, due ragazzi di sinistra, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannuzzi (Fausto e Iaio per i compagni) vengono uccisi a revolverate da un gruppo di fascisti dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari, la più importante sigla terroristica "nera"). Ai loro funerali partecipano 100mila persone. Due mesi più tardi, il 9 maggio – il giorno stesso nel quale le Brigate rosse uccidono Moro e fanno ritrovare il suo cadavere in via Caetani, a metà strada tra la sede del Pci di Botteghe Oscure e la sede democristiana di piazza del Gesù – in Sicilia, a Cinisi, vicino Palermo, viene trovato il

**18 marzo**

A Milano Fausto e Iaio, due attivisti di 18 anni del Leoncavallo, vengono uccisi vicino al centro sociale.

Le indagini seguono prima la pista dell'ambiente milanese legato allo spaccio di droga. Arriva poi una rivendicazione della brigata Franco Anselmi (i Nar). Nel 2000 viene chiusa l'inchiesta. Sono individuati i presunti colpevoli, legati all'estrema destra, ma a loro carico ci sono solo elementi indiziari e non prove che possano portare all'arresto.



14

14  
RACCONTO DELL'ANNO

cadavere di Peppino Impastato, giovane di sinistra impegnatissimo nella lotta alla mafia. È un militante di Dp e la polizia dice che è stato dilaniato da una bomba mentre preparava un attentato. Ci vorranno molti anni per dimostrare che Peppino non aveva mai visto prima una bomba, e che era stato ucciso in modo atroce dalla mafia contro la quale combatteva da anni, con coerenza e grande passione.

Perché le Brigate rosse uccisero Moro, quando era chiaro che se lo avessero rilasciato avrebbero ottenuto quasi uno "sdoganamento" morale, e avrebbero potuto enormemente accrescere il loro prestigio e la loro forza politica? Perché lo uccisero proprio quando sembrava che il fronte della fermezza si stesse in-

crinando, e che un pezzo della Democrazia cristiana potesse essere pronto a cambiare linea? Cosa sarebbe successo nella politica italiana, e nell'opinione pubblica, se Moro non fosse stato ucciso? È ragionevole pensare che Moro pagò anche per l'ostilità dell'amministrazione americana nei suoi confronti, dal momento che gli Usa non gli avevano perdonato l'apertura al Pci e l'eccesso di indipendenza (era stato Moro a forzare la mano al suo partito e ad ottenere il governo Dc-Pci)?

Le donne vengono portate via su un blindato dopo lo sgombero

**Perché le Brigate rosse uccisero Moro, quando era chiaro che rilasciarlo le avrebbe legittimate? Perché lo Stato fece poco per salvarlo? Perché... Le tante domande senza risposte, che vengono non solo dai complottisti**

**21 marzo**

Il governo italiano approva la prima delle leggi speciali di Andreotti che prevede, tra l'altro, l'ergastolo in caso di morte dell'ostaggio, l'estensione del fermo di polizia e di intercettazione telefonica, la possibilità di essere interrogati senza la presenza di un avvocato.

**23 marzo**

Nel Libano occupato arriva la missione Unifil dell'Onu con lo scopo di assicurare la stabilità nell'area.



Le donne ritornano al Policlinico

Sono tutte domande alle quali non è possibile trovare una risposta sicura. È per questo che nessuno, in coscienza, oggi è in grado di dare un giudizio netto, inequivoco, su questo anno cruciale della storia italiana.

Dopo la morte di Moro, a parte la frenetica attività legislativa, favorita dall'enormità della maggioranza parlamentare (Dc e Pci, da soli, controllavano il 70 per cento del Parlamento, e poi c'erano i voti del Pri, del Psdi e anche del recalcitrante Psi craxiano), avvennero parecchie altre cose. Sofferamoci solo su tre. Il cambio al Quirinale, la svolta di Craxi e la morte del papa.

Il cambio al Quirinale fu traumatico. Il presidente della Repubblica era Giovanni Leone,

un avvocato napoletano di non grandissimo spessore politico, ma molto abile e un po' troppo spregiudicato, forse, nella gestione del potere. Una grande giornalista milanese, Camilla Cederna, dell'"Espresso", iniziò una campagna contro di lui, ben sostenuta dal Partito radicale. Leone era in difficoltà, e oltretutto – senza però nessuna prova, e neppure nessun indizio – si iniziò a dire che fosse lui il regista dello scandalo Lockheed (certi aerei da guerra comprati dall'Italia a suon di tangenti, per il quale finì in prigione il segretario del Psdi Mario Tanassi). Probabilmente non era vero, e probabilmente Leone non aveva mai commesso nessun reato preciso. Fatto sta che il clima contro di lui diventò terribile e

**25 marzo**

Alla Casa delle donne di Roma prende il via il Convegno internazionale femminista sulla violenza contro la donna.

**30 marzo**

La Democrazia cristiana respinge ogni trattativa con le Brigate rosse, è l'inizio della "linea dura" per il caso Moro, alla quale aderiscono quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale. A Brescia inizia il processo, a carico di 16 imputati, per la strage di piazza della Loggia del 1974.

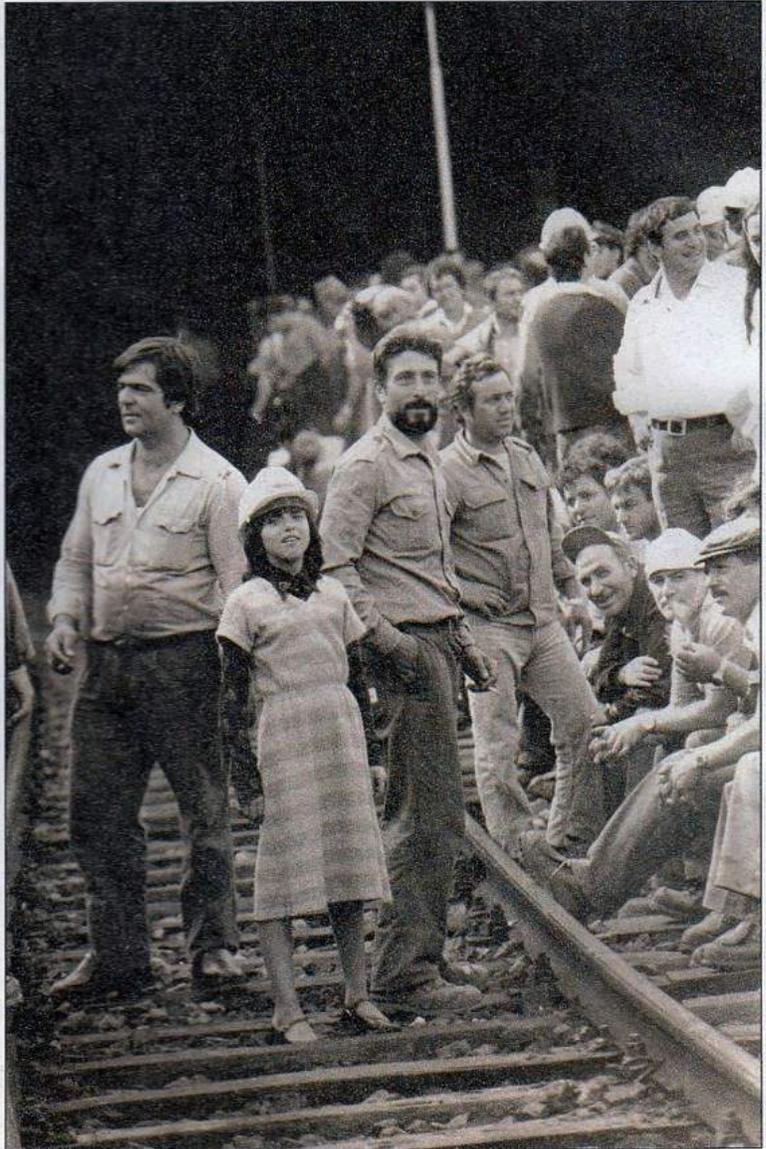
che a un certo punto anche il Pci decise di scaricarlo. Fu Paolo Bufalini – altissimo dirigente comunista, ufficiale di collegamento con la segreteria democristiana – a comunicare la notizia a Zaccagnini e i suoi consiglieri. Zaccagnini avvertì Leone, che si dimise. (Curioso

**È l'anno del siluramento  
del presidente della Repubblica  
(Leone) e della consacrazione  
del presidente "amato" (Pertini),  
l'anno del successo di Bettino Craxi,  
della morte di Paolo VI  
e della fine della chiesa conciliare**

particolare: i consiglieri di Zaccagnini, tutti molto di sinistra e filo-Pci, erano quattro e venivano chiamati la banda dei quattro; erano Bodrato, Salvi, Belci e Pisanu. Di loro, oggi, in pista è rimasto solo Pisanu, che è il numero due di Berlusconi).

Così iniziò la corsa al Quirinale. E vinse di nuovo il Pci che riuscì a imporre un candidato socialista odiato dal Psi e da Craxi: Sandro Pertini, uno dei capi della Resistenza. E Pertini diventò il presidente della Repubblica più amato dal popolo di tutta la storia repubblicana. Forse l'unico presidente della Repubblica davvero amato dal popolo.

Poi c'è il capitolo Craxi. Era stato eletto segretario del Psi nel luglio del '76, quasi per sbaglio. Fu nel '78 che si giocò tutte le sue carte e diventò statista. Trovò lo spazio che gli veniva offerto dal compromesso storico e lo usò con grande capacità politica. L'accordo tra i due colossi, Dc e Pci, nemici storici fino a quel momento, oggettivamente faceva assomigliare l'Italia a un regime. Non c'era opposizione, la politica era fuori controllo. Craxi si inventò una forma strana ma effica-

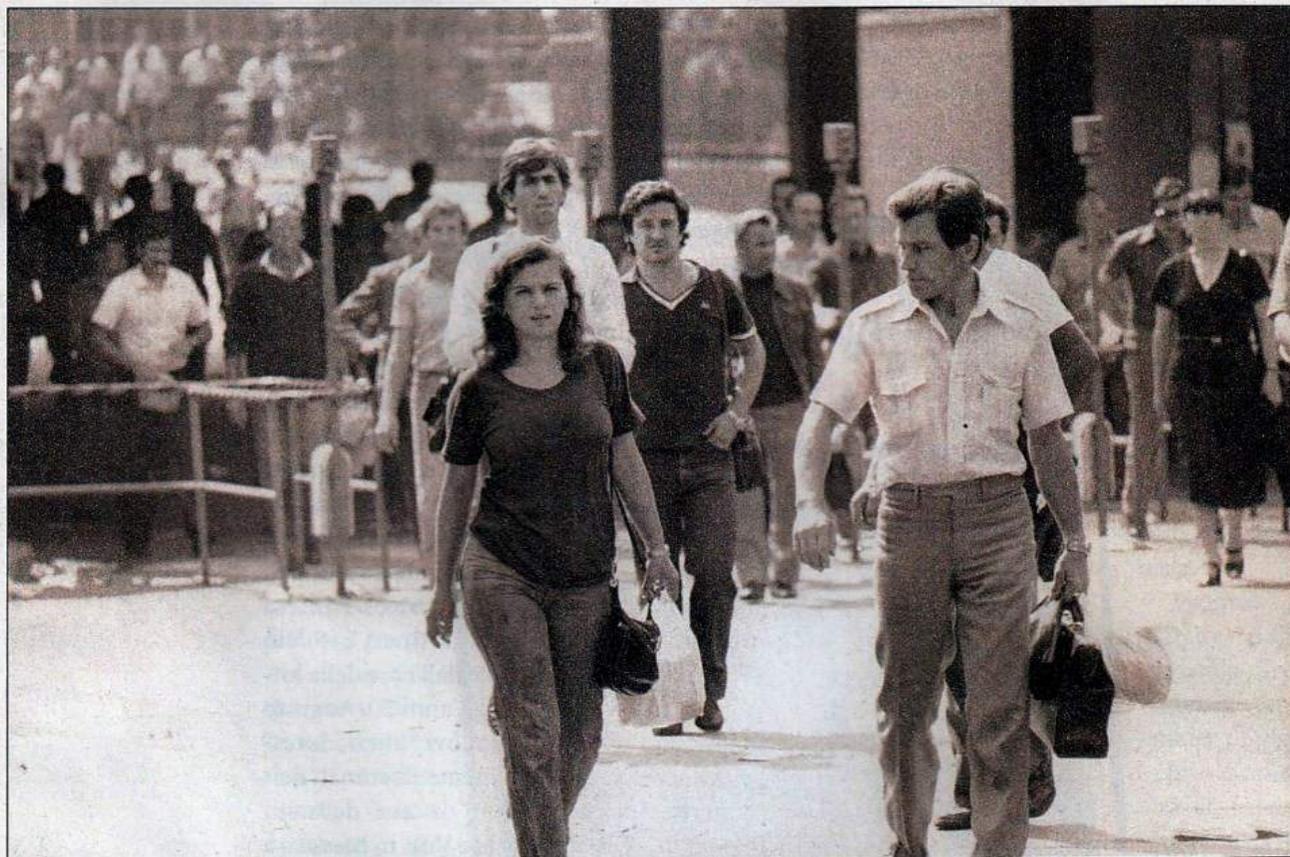


Napoli, operai dell'Italsider bloccano la ferrovia

ce di opposizione da "dentro", cioè senza uscire dalla maggioranza ma contestando le grandi scelte dei due partiti principali, e diventando così punto di riferimento credibile per parecchie forze, moderate e anche rivoluzionarie, per gruppi significativi di intellettuali, per pezzi di borghesia moderna. Le due

## 3 aprile

A Roma la polizia, nell'ambito delle indagini per il rapimento Moro, compie una retata negli ambienti della sinistra extraistituzionale fermando alcuni brigatisti, ma compiendo controlli e perquisizioni anche in ambiti evidentemente estranei alla lotta armata. Molte manifestazioni in programma sono rinviate o impedito dalle forze dell'ordine.



Mirafiori, uscita alla porta 2

grandi mosse, in quell'anno, dopo il congresso del Psi di Torino (tenuto durante il sequestro Moro) furono la rottura del fronte della fermezza (si diede pubblicamente da fare per ottenere una trattativa con le Br) e poi la proposta di una "grande riforma" dello Stato che mettesse in discussione i principi superdemocratici e super-proporzionalisti che avevano vinto fino allora. Craxi proponeva uno Stato meno oppressivo, meno invadente, più garantista, ma anche più dirigista e più maggioritario. Più decisionista. Divenne famoso per questo aggettivo - "decisionista" - che gli incollarono addosso, con sua grande soddisfazione.

Ad agosto morì Paolo VI, cioè Papa Monti-

ni, l'ultimo papa conciliare. Montini non era stato un innovatore come Giovanni XXIII, al quale era succeduto. Montini era democristiano, moroteo, prudente. Però aveva gestito con saggezza le grandi innovazioni del Concilio Vaticano II (1962-1965) e aveva assistito allo spostarsi di gran parte del mondo cristiano su posizioni molto avanzate e molto impegnate socialmente e intellettualmente. La sua morte segna l'inversione di tendenza. Dopo la brevissima meteora Luciani, arriva il papa polacco, Karol Wojtyła, che in un ventennio smantella la chiesa conciliare e consegna al suo erede, Ratzinger, una chiesa pronta ad essere portata sulle posizioni reazionarie e fondamentaliste di oggi.

# Se ne vanno i Somoza, Nicaragua è sandinista

La rivoluzione nel "giardino di casa" degli Usa e nel nome di Sandino che mezzo secolo prima ha battuto i marine. L'amministrazione americana non smette di opporsi

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

Dopo anni di riforme  
ma anche  
di divisioni interne,  
nel 1990  
il Fronte è sconfitto  
da un'opposizione  
di centrodestra.  
Bisogna attendere  
oltre tre lustri  
e il nuovo vento  
latinoamericano  
per una nuova vittoria

**I**l 10 gennaio 1978 nella capitale dello Stato centroamericano del Nicaragua, Managua, viene assassinato Pedro Joaquín Chamorro Cardenal: è il direttore de *La prensa*, l'unico giornale in circolazione che si oppone alla dittatura del secondo Somoza, Anastasio Somoza Debayle, detto "Tachito", figlio e successore nella dittatura sul paese di Anastasio Somoza García, detto "Tacho".

Meno di un mese dopo, il 4 febbraio, tutto il popolo nicaraguense viene posto di fronte ad una scelta definitiva: la "guerra civile" viene dichiarata con un comunicato del Frente sandinista de liberacion nacional. L'organizzazione rivoluzionaria e combattente è stata formata nel 1961, per iniziativa di un gruppo fondatore costituito specialmente da studenti e giovani intellettuali come Carlos Fonseca Amador, Tomás Borge Martínez e Silvio Mayorga. Ha preso il nome dall'eroe della lotta patriottica e sociale degli anni 20, Augusto Cesar Sandino: uno dei nuovi "libertadores" del XX secolo, particolarmente sfortunati nell'America Latina "giardino di casa" della superpotenza Usa, da Zapata e Villa in Messico a Farabundo Martí in Salvador. Anche Sandino è finito male, assassinato nel 1934 proprio per ordine di Tacho Somoza, uomo forte della Guardia nacional lasciata dagli Stati Uniti a presidiare i loro interessi in Nicaragua dopo aver dovuto, con Franklin Delano Roosevelt, alzare bandiera bianca e ritirare i marine inviati 8 anni prima a sostenere i governanti conservatori contro il liberale Sacasa e combattuti vittoriosamente dall'Ejército defensor de la soberanía nacional, la guerriglia guidata appunto da Augusto Cesar.

Somoza è salito al potere nel 1936, una volta assassinato anche Sacasa, ed è diventato presidente effettivo nel 1951; ha ricambiato a Washington i favori non solo a vantaggio delle multinazionali bananiere, petrolifere e d'altro

26 aprile

Al Senato è in corso la discussione sulla legge che regola l'interruzione di gravidanza. Il sit in delle femministe è caricato dalla polizia davanti palazzo Madama.

In Afghanistan viene assassinato il presidente Daud dal Partito democratico popolare che assume il pieno potere. Contro il nuovo governo combattono fazioni di mujahiddin finanziati dagli Stati Uniti.

Copertina della rivista spagnola "El viejo topo", 1977  
Centro documentazione anarchica

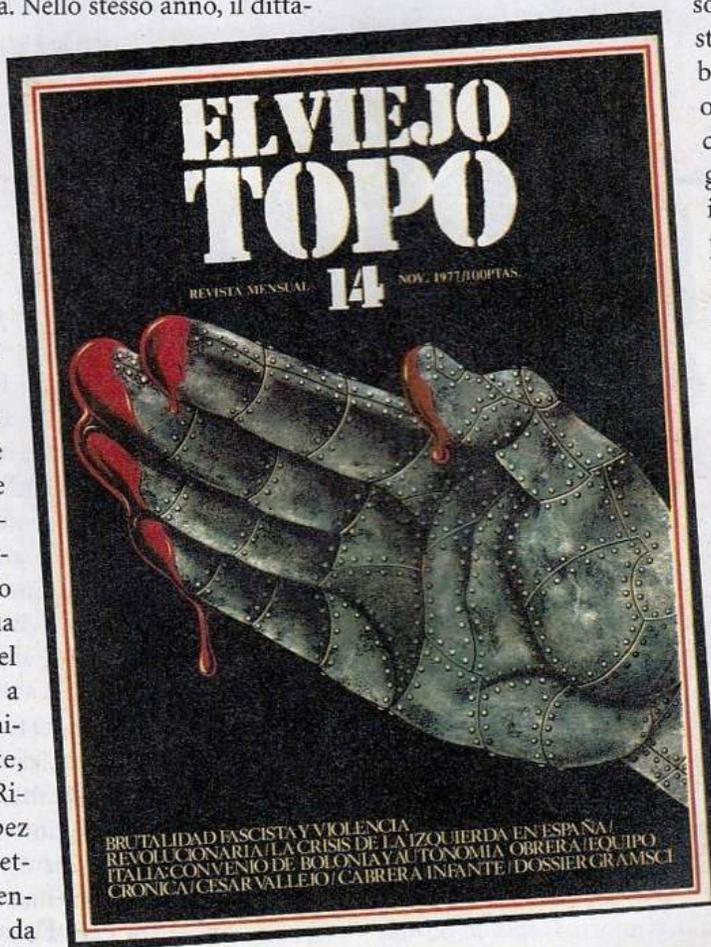
genere, ma anche politicamente, contribuendo in maniera determinante all'abbattimento in Guatemala nel 1954 del presidente di sinistra Jacobo Arbenz, nella cui difesa ha esordito come combattente l'argentino Ernesto "Che" Guevara. Nello stesso anno, il dittatore Tacho ha subito un tentativo di colpo di Stato democratico, fallito, che segna invece gli inizi della militanza d'un giovane successivamente fattosi prete ma anche marxista, Ernesto Cardenal. Anastasio Somoza Garcia è morto nel 1956, ucciso a sua volta: significativamente, da un poeta, Rigoberto Lòpez Pérez, ventisette e annientato sul colpo da una pioggia di pallottole della Guardia nacional. La dittatura è proseguita, comunque, con l'ascesa alla presidenza del primo Somoza figlio, Luis Somoza Debayle, che ha occupato la carica fino al 1963 e l'ha controllata sino al 1967, stroncato allora da un infarto. Gli è succeduto il fratello Anastasio Somoza Debayle, nel frattempo anche lui a capo della Guardia nacional. È rima-

sto presidente sino al 1972 per tornarvi nel 1974, interrompendo solo per la presenza d'una legge inibitrice dell'elezione a mandati consecutivi. D'altra parte, quando ha lasciato nel '72 il Nicaragua e specialmente Managua

sono stati devastati da un terribile terremoto: occasione, oltre che per saccheggiare gli aiuti internazionali, per proclamare – e lasciare poi permanente – la legge marziale.

Proprio a partire dalla seconda presidenza formale di Tachito Somoza il Frente sandinista ha scelto come strada principale la lotta armata guerrigliera: è in quell'anno che è avven-

nuto il primo sequestro di ostaggi governativi, concluso con successo e con lo scambio di prigionieri politici richiesto, dando notorietà internazionale e prestigio popolare al Fsln. Nel 1976 il principale dei giovani fondatori, Fonseca, è stato ucciso dai militari, dopo essere caduto in un'imboscata. Ma nell'anno precedente è riuscito a ricomporre le divergenze tra le tre tendenze in cui già allora è articolato



## 1 maggio

A Roma si svolge il convegno del Comitato per il salario al lavoro domestico "Il lavoro sessuale è la mansione centrale del lavoro domestico come riproduzione della forza lavoro".

## 6 maggio

Dalla Casa delle donne, storica sede del movimento femminista, nasce "Quotidiano donna", settimanale diretto da Emanuela Moroli, autogestito e autofinanziato che continua le pubblicazioni fino al 1981.



scio dei compagni torturati nelle carceri militari e il corteo che forma no sino all'aeroporto di Managua, per prendere il volo secondo gli accordi imposti al dittatore, è un tripudio di folla plaudente. Da questo momento, l'affidabilità di Tachito comincia a perdere decisamente punti presso il grande alleato, l'establishment statunitense. Con il figlio Anastasio Somoza Portocarretero, ovviamente capo della Guardia nacional, Somoza Debayle decide da

Copertina del foglio "Macondo", 1977  
Archivio Roberto De Angelis

il Frente. Nel 1978, la svolta. L'assassinio di Chamorro, capofila di una dissidenza liberal-cristiana oramai uscita allo scoperto, scopre ancora una volta il volto sanguinario della dittatura e nutre le file della guerriglia. In agosto combattenti del Fsln, guidati dal leggendario "comandante Zero" Eden Pastora, fanno irruzione nel Palacio nacional e operano uno spettacolare sequestro di un cospicuo pezzo di classe dirigente somozista: la spuntano anche stavolta strappando il rila-

settembre di prendere sul serio la guerra civile: solo per trasformarla in un bagno di sangue. In dieci mesi, la Guardia nacional farà 50mila morti tra i civili. A partire dall'ultimo scorcio del 1978, al crescendo di violenza della dittatura corrisponde un esponenziale aumento delle adesioni al Fsln. Soprattutto, dopo il colpo al Palacio nacional, il Frente dilaga nella città. Somoza padre e figlio scatenano

## 10 maggio

A Cinisi si svolge il corteo funebre per Peppino Impastato. Più di 1.000 persone provenienti da tutta Italia protestano contro la versione che sarebbe morto mentre posizionava una bomba. La famiglia affigge un manifesto in cui è scritto: «Peppino è stato assassinato. Con la sua lotta ed il suo impegno lui ha pagato per tutti noi».

Controcopertina della rivista  
"Psicoanalisi contro", 1978  
Archivio csoa Forte Prenestino

artiglieria e aviazione e scagliano bombardamenti a tappeto sui centri perduti. Lo fanno, per mesi, nel 1979, anche sulla capitale Managua, nei cui sobborghi i giovanissimi iniziano la fase finale della guerriglia urbana. Tutto finisce il 17 luglio 1979, quando i due Somoza fuggono in aereo per Miami. L'ex dittatore verrà ucciso il 17 settembre dell'anno dopo in Paraguay, dove lo ospita il collega Alfredo Stroessner, da un commando dell'Ejército revolucionario del pueblo.

È solo l'inizio della straordinaria e al contempo contraddittoria e fuggitiva esperienza di governo del sandinismo. Una Junta de gobierno de reconstrucción nacional sarà installata immediatamente, coordinatore il successore di Fonseca, Daniel Ortega Saavedra, con altri due esponenti del Frente e due indipendenti, tra i quali Violet Barrios de Chamorro, vedova di Pedro Joaquín Chamorro. Verrà avviato un programma di redistribuzione sociale e di riduzione massiccia dell'analfabetismo, che in due anni cala da oltre il 50 per cento al 13. Ma la preponderanza politica del Fsln indurrà nel 1980 gli indipendenti a rompere. L'anno dopo l'amministrazione statunitense

del presidente Ronald Reagan sceglierà le maniere forti: il blocco economico e il finanziamento della "contra", la guerriglia antisandinista che incorporerà anche un capo storico come Pastora.

Le elezioni del 1984 vedranno vincere il Frente e Ortega ma segneranno l'inizio delle difficoltà finali del sandinismo, costretto a difendere il risultato nell'isolamento internazionale, sempre più costretto all'aiuto sovietico e indotto a imporre lo sta-



to d'eccezione e il servizio militare obbligatorio. Malgrado una sentenza della Corte internazionale di giustizia contro l'ingerenza e l'aggressione Usa, e la scelta due anni dopo da parte di Ortega di avviare un processo di pacificazione, al suo sbocco nel 1990 con nuove elezioni il Fsln sarà sconfitto dalla Uno, coalizione d'opposizione di centrodestra capeggiata da Violeta Chamorro. Bisognerà attendere oltre tre lustri e un nuovo "vento latinoamericano", scontando nel frattempo altre divisioni interne dopo la "conversione" all'Internazionale socialista, per vedere di nuovo una vittoria sandinista: con Ortega, ancora, rieletto presidente, per il Fsln, dal voto del 5 novembre 2006.

# NEW WAVE

## L'ONDA ANOMALA

Esplode un genere che odia essere codificato. È musica per le nostre orecchie. Sono già gli anni 80 e bisogna tornare a lavorare...

Il Duka

**L**a New wave non è mai stato un movimento mosso dai medesimi intenti, non si è elevata al rango di vero "genere" per la sua capacità di resistere alla risacca del già sentito e a causa del suo eclettismo. La prova di quanto è stata ricca la produzione New wave è il gran numero di dischi d'esordio che "spaccavano" emersi negli anni tra il 1978 e il 1984.

Solo negli anni 60 la scena dei newcomers era stata così abbondante di frutti con cui cibare la pancia e la mente. Fu una esplosione accesa dal punk e dalla sua logica del "tutti possono farlo". Un filo, in ogni caso, lega quelle sonorità: la voglia di rompere con le convenzioni. Il punk e la sua rivolta avevano riportato il rock a un "grado zero" caotico e affascinante. La New wave sfruttò gli istinti creativi della nuova generazione (band, etichette, dischi e tendenze si moltiplicarono a ritmo serrato): la rielaborazione del passato, la disponibilità a confrontarsi

con le nuove tecnologie, la crescente importanza del look, il diffondersi dei primi video clip, che diventeranno insostituibili strumenti di promozione e mezzo fondamentale di espressione, la spregiudicatezza nel campo della grafica, dove copertine come quelle della Fac-

tory o della 4AD lasceranno il segno quasi quanto i dischi che illustravano.

La rivoluzione c'era stata, ma con una inversione di segno, il "rifiuto del lavoro" era stato messo, in catene, al lavoro. Racconta il giornalista musicale e scrittore Tony Parsons, nel suo romanzo *Tutto in una notte* (Barbera, 2006): «Fu invitato in redazione da Kevin White, l'ex mod che dirigeva il giornale, e che lo aveva praticamente inventato; senza scomporsi troppo, White fu piacevolmente sorpreso che Terry avesse già visto dal vi-

vo alcuni dei gruppi nuovi, e apprezzava la giacca di pelle da due soldi del ragazzo — fortunatamente il colloquio era avvenuto subito dopo un turno di notte in distilleria, il che garantiva un'aria sufficientemente stropicciata. Lo avevano assunto come apprendista, specializzato in musica nuova, quella che era sul punto di esplodere e che i vecchi cronisti non apprezzavano granché, ammesso che riuscissero a capirla.

Ottenere il lavoro si sarebbe rivelato la parte più facile. Il direttore sapeva come mettere paura. Da cinque anni dirigeva una redazione piena di adolescenti precoci e troppo cresciuti, emarginati con un quoziente in-



tellettivo sopra la media, alcuni dei quali abituali consumatori di sostanze illegali. Sapeva come controllare una riunione».

Abbandono, momentaneamente, le considerazioni su come cambiò il lavoro, per iniziare a scrivere una lista di dischi, fondamentali per capire la New wave, pubblicati nel 1978. Gennaio: esce *White music*, esordio a 33 giri degli XTC (nome che suona come "ecstasy"), il disco

è un ottimo esempio di pop bizzarro e sperimentale. Gli XTC sono il gruppo più importante del pop inglese post-Beatles. Febbraio: i Tuxedomoon esordiscono con il singolo *Joe-boy/Pinheads on the mov*, il disco uscirà per la Tidal wave. La Stiff inglese ristampa *Mongoloi/locko Homo*, il 45 d'esordio dei Devo di Akron (uno dei miei gruppi preferiti, sicuramente il più

bel concerto della mia vita, nel lontano 1980). Il disco era originariamente uscito nel 1977 per la Booji boy records, etichetta personale della band. Daniel Miller dà alla luce, per la sua etichetta Mute, il 45 giri *T. V. O. D.* sotto il nome di The Normal, pietra miliare della New wave elettronica. Marzo: in quel di Northampton, nascono i Bauhaus (*Bela Lugosi's dead* uscito nell'agosto 1979 è il brano che li ha resi immortali). I Bauhaus sono tra i fondatori del grande filone del gothic (in Italia ribattezzato "dark"), insieme a band come: Siouxsie and the Banshees, Joy Division e Cure. Aprile: per l'etichetta Lust/Unlust esce il singolo *Orphans/Less of me* dei Teenage Jesus & The Jerks di Lydia Lunch. Giugno: esce *United* singolo dei Throbbing Gristle di Genesis P. Orridge, Peter Christopherson, Chris Carter e Cosey Fanni Tutti. Luglio: esordiscono su lp, con un lavoro omonimo, i B-52's. Nel nome il gruppo fa riferimento al tipo di acconciatura (capelli cotonati e gonfi) anni Cinquanta portato dalle due cantanti e non ai famosi bombardieri. Agosto: i Fall, band di Manchester guidata dal cantante Mark E. Smith, pubblicano l'ep *Bingo master's break*

*out*. Prodotto da Brian Eno esce (per Warner Bros negli Usa, per Virgin in Europa) *Q: Are we not men? A: We are Devo!* primo album per i Devo. Ottobre: esordiscono per la Virgin i Public Image Ltd: il gruppo è stato formato da Jonh Lydon (ex Rotten) dopo la fine dei Sex Pistols insieme al chitarrista Keith Levene (ex Clash) e il bassista Jah Wobble. *Damaged Goods*, per Fast Product, è il primo 7" dei

Gang of Four. Novembre: *The Scream* uscito per la Polydor, è il primo album di Siouxsie & The Banshees. Dicembre: la Factory di Manchester dà alle stampe *A factory sampler* raccolta antologica con Durutti Column, Joy Division e Cabaret Voltaire. Nella Grande mela l'evento del mese è l'uscita di *No New York* fondamentale raccolta con *Contortions*, *Teena-*

*ge Jesus & the Jerks*, *Mars e*

*D.N.A.*, prodotto da Brian Eno.

Con questa "lista della spesa", imprescindibile per il neofita, spero di aver raggiunto lo scopo: invogliarvi a scaricare questi dischi o a trovare il modo di persuadere qualcuno a regalarveli. Ma visto che nel '78 i tempi sono cambiati lo voglio ancora ricordare con le parole di Parsons: «Non siamo più i vicini di casa della stampa underground. Questa è un'impresa. Abbiamo inserzionisti, direttori, abbonati a tutta quella merda da adulti. E ieri sera, quei cazzo di pezzi grossi erano tutti qui a lamentarsi delle droghe che prendete, della musica che ascoltate a volume troppo alto, di tutti quei giornalisti che vivono come fossero delle rockstar. Cioè di tutti voi. Non è più l'epoca dei festival gratuiti. Non più. Ecco perché, appena si riprende, Skip sarà licenziato». La rivoluzione era finita e ci toccava lavorare, in quell'istante ci accorgemmo che avevamo perso.

Copertina del singolo dei Bauhaus  
*Bela Lugosi's Dead/Boys*, Small Wonder records, 1979  
Pagina a fianco:  
Copertina del disco *B-52's*, 1978



# 180, una legge contro la norma

Basaglia si impegna personalmente perché venga approvata in tempi brevi. Dice basta ai manicomi e mette in discussione la normalità. Chi soffre è come noi

di Maria Grazia Giannichedda

Finisce un'epoca  
segnata dalla cultura  
della punizione  
e della segregazione.  
Vince l'esperimento  
avviato a Trieste  
in cui si ridefinisce  
non solo la cura mentale  
ma la stessa società.  
Un'idea che tutt'ora  
dà fastidio. A molti

**A**i primi di febbraio del '78 la Corte costituzionale dichiarò ammissibile il referendum proposto dal Partito radicale per abolire la legge psichiatrica del 1904. Il movimento per la riforma aveva visto con diffidenza e preoccupazione questa iniziativa: i manicomi erano così delegittimati che era realistico attendersi una vittoria, che però avrebbe consegnato gli internati e le persone con disturbi mentali al mercato delle offerte di trattamento, senza mediazione alcuna né assunzione di responsabilità da parte dello Stato, come del resto era negli obiettivi dei radicali, all'epoca su posizioni vicine all'antipsichiatria americana di Thomas Szasz.

La commissione sanità della Camera, che già lavorava alla legge di riforma sanitaria, decise allora di stralciare gli articoli sulla salute mentale e ne accelerò il dibattito. Basaglia si impegnò personalmente in quell'operazione, convinto che una legge fosse necessaria e che i tempi fossero maturi per segnare una cesura con i principi posti dalla legge francese del 1838, la "madre" di tutte le leggi psichiatriche che dallo Stato liberale erano transitate, senza modifiche sostanziali, nelle democrazie costituzionali. La legge n.180 venne approvata il 13 maggio 1978. Quattro giorni prima era stato trovato il corpo di Aldo Moro ucciso dalle Brigate rosse. Il 22 maggio venne approvata la legge n.194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, e alla fine dell'anno la legge di riforma sanitaria n.833. La 180 venne inserita con qualche modifica negli artt. 33, 34, 35 di questa legge, e nell'art.64 che conteneva le indicazioni e i tempi per la transizione dal vecchio al nuovo sistema.

L'eco internazionale della 180 fu enorme. Per la prima volta, i due capisaldi della psichiatria moderna venivano smantellati. Il primo era l'enorme sistema degli ospedali psichiatrici pubblici, che però lungo gli anni 70

## 14 maggio

In Italia si svolgono le elezioni amministrative in 816 comuni. La Dc prende il 42 per cento dei voti, mentre il Pci perde il 9 per cento rispetto al 1976, attestandosi sul 27 per cento.

## 1 giugno

A Roma si manifesta per Pasquale Valitutti a cui il Tribunale nega la libertà provvisoria. L'anarchico è l'ultimo ad aver visto Pinelli vivo, poco prima che venisse interrogato dal commissario Calabresi.



25

MATTI DA SLEGARE

Roma, ricoverati del Santa Maria della Pietà mimano l'elettroshock in piazza

avevano ridotto di circa il 25% i posti letto e cominciavano a dislocare servizi psichiatrici nel territorio, sulla spinta del movimento e di una decina di "esperienze esemplari". Ma c'erano anche gli ospedali psichiatrici privati convenzionati, in gran parte di istituzioni cattoliche, nei quali invece quasi nulla era successo. A una riforma che metteva in forte rischio i loro bilanci risposero dimettendo da un giorno all'altro centinaia di lungodegenti, come nel caso dell'istituto di San Giovanni in Persiceto, vicino a Bologna, che, nell'autunno del '78, ingiunse alla provincia di Nuoro di riprendersi nel giro di qualche mese un centinaio di ricoverati. La fondazione "Don Uva"

scelse invece di resistere e nei suoi istituti di Bisceglie, Foggia e Potenza vi sono tutt'ora duemila internati. Un terzo sistema di interessi era infine minacciato dalla riforma, le cliniche private convenzionate, che recentemente hanno ispirato il progetto di cancellazione della 180 della deputata di Forza Italia Burani Procaccini. L'opposizione di questi settori fu immediata ma in gran parte silenziosa, sotterranea.

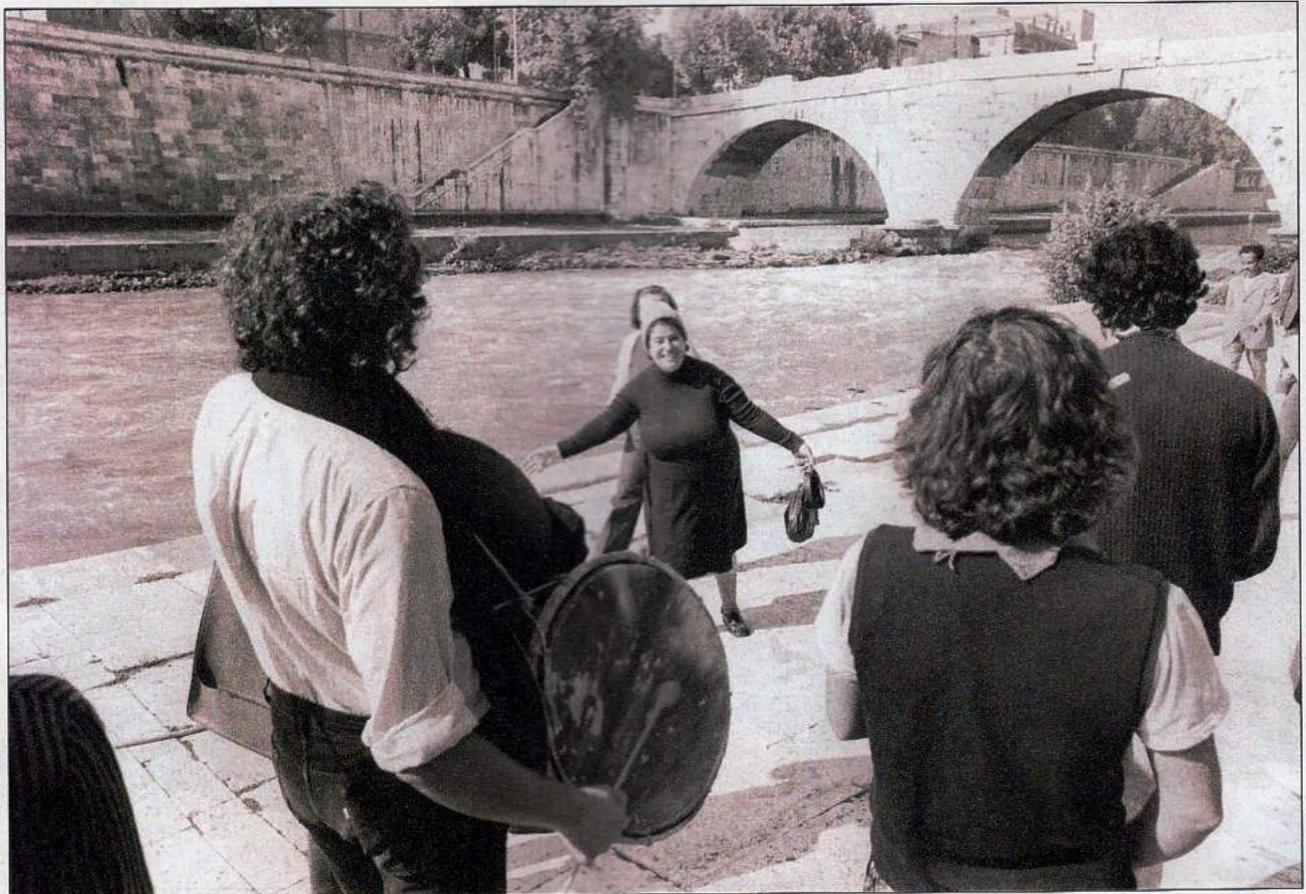
Palesi e all'inizio scandalizzate furono invece le critiche di molti psichiatri e opinionisti sul secondo pilastro scardinato dalla riforma, la presunzione di pericolosità del malato di mente, ovvero l'idea che la malattia menta-

**6 giugno**

A Udine è ucciso Antonio Santoro, responsabile del carcere cittadino. L'omicidio è rivendicato dai Proletari armati per il comunismo.

**11-12 giugno**

In Italia si vota per i referendum abrogativi richiesti dal Partito radicale. La legge Reale resta in vigore: il sì ottiene solo il 23.5 per cento. Stessa cosa per il finanziamento pubblico ai partiti contro il quale vota soltanto il 43.6 per cento della popolazione.



26

MATTI DA SLEGARE

le fosse in sé socialmente pericolosa e che la coazione (impiego della polizia per effettuare il ricovero, reparti con porte chiuse e sbarre alle finestre, contenzione fisica, uso pesante di psicofarmaci) fosse il solo rapporto possibile col malato in crisi. La 180 non ha escluso il "Trattamento sanitario obbligatorio" (Tso), cosa che all'epoca non piacque a una parte del movimento riformatore. Ha però definito in modo nuovo il problema che nella vecchia legge faceva scattare il "ricovero coatto": per la 180, il Tso è dovuto quando vi è «urgente necessità» di un intervento che il malato rifiuta, cioè quando e in quanto è in pericolo la salute della persona, non l'ordine sociale. Per-

ciò, dice la legge, anche il Tso per malattia mentale deve essere fatto nel «pieno rispetto dei diritti civili e politici e della dignità della persona», cui è anche riconosciuto il diritto di comunicare con chiunque. Qualora vi sia anche un problema di ordine pubblico, il poliziotto dovrà intervenire con lo psichiatra, ma ciascuno nell'ambito del proprio specifico mandato.

Mettere insieme il dovere di prendersi cura di una persona con il rispetto dei suoi diritti sembrò all'inizio un gioco di parole a molti psichiatri addestrati in manicomio, irritati per di più dall'obbligo di giustificare per iscritto il Tso di oltre un mese. Oggi, quasi trent'anni

Roma, la prima gita dei ricoverati del Santa Maria della Pietà

## 15 giugno

Travolto dalle polemiche scatenate dal libro di Camilla Cederna *La carriera di un presidente*, in cui viene accusato di speculazioni finanziarie e di essere coinvolto nello scandalo Lockheed, il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, rassegna le dimissioni.

## 16 giugno

A Roma cariche di esplosivo distruggono due centrali dell'Acea. L'attentato è rivendicato dai Nar di Alibrandi e Fioravanti.



Mercatino all'ospedale psichiatrico di Trieste

dopo, è molto meno facile di un tempo trovare psichiatri che sostengano esplicitamente posizioni come quelle di allora, anche se ciò non significa affatto che sia diffusa ovunque la cultura della responsabilità e del rispetto verso i malati.

Ai problemi di ordine culturale, a quelli relativi all'organizzazione dei nuovi servizi e allo smantellamento dei manicomi, si aggiunse subito anche la rivoluzione nell'amministrazione sanitaria, con la perdita di potere delle province (che amministravano i manicomi) e con la nascita delle Unità sanitarie locali. Il governo nazionale rispose a tutto questo con una scelta estremistica, quasi una provocazio-

ne per i movimenti e per il Parlamento che aveva votato le riforme. Appena approvata la riforma sanitaria, il ministero della Sanità venne tolto alla democristiana Tina Anselmi e affidato a Renato Altissimo, esponente di quel Partito liberale che con il Msi aveva votato contro la riforma sanitaria. L'egemonia dei liberali nella sanità proseguirà fino agli anni 90 con i ministri Costa e De Lorenzo, né i loro orientamenti furono contrastati dai democristiani Degan e Donat Cattin che si alternarono in quel ministero.

Basaglia era convinto che la riforma non fosse affatto un punto di arrivo, una vittoria su cui riposare. Pochi mesi dopo l'approva-

## 26 giugno

A Latina termina, con una blanda condanna, il processo contro gli stupratori di Fiorella. La ragazza accetta di affrontare il processo a porte aperte ricevendo il sostegno del movimento femminista che entra in aula telecamere alla mano. Ne nasce il documentario *Processo per stupro*, trasmesso nel 1979 da Rai 2. Il video, realizzato, a più mani è visibile all'indirizzo <http://www.ngvision.org/mediabase/653>.

zione della legge, aveva scritto nel saggio su *Legge e psichiatria*: «L'applicazione della nuova normativa sarà possibile se si aggregherà dal basso, nelle amministrazioni locali, nelle singole istituzioni, nelle associazioni periferiche di tecnici e di utenti, nei movimenti politici e sindacali, la volontà di superare sia storiche carenze e arretratezze che la storica assenza o distanza della popolazione dalla gestione delle istituzioni». Questo è stato in effetti il percorso poi seguito dal processo di applicazione della riforma, che oggi è radicata in molte realtà locali con una diffusione nazionale che smentisce l'argomento dei primi anni sulla sua inapplicabilità, anche se una sorta di "soffitto di cristallo", invisibile e rigido come quello che impedisce alle donne l'accesso ai livelli alti del potere, sembra tutt'ora relegare nella dimensione locale le politiche di applicazione sostanziale della 180. Il risultato è che, in quasi tutto il paese, all'interno della stessa regione convivono sistemi di servizi del tutto diversi, a fronte di un'autorità politica che in certe regioni cerca di eliminare il terreno stesso su cui la riforma può crescere, il servizio sanitario nazionale, mentre in altre si limita a amministrare l'esistente come è andato configurandosi, piuttosto che a spingere attivamente la trasformazione degli assetti che la riforma richiede.

Presa di distanza, avversione, disimpegno: con l'eccezione di una breve stagione (il primo governo Prodi con la ministra Bindi), la politica nazionale adotterà questi registri nei

confronti della riforma psichiatrica. Basaglia aveva colto immediatamente la rapida presa di distanza dei partiti dalla riforma e aveva avviato un progetto curioso e assai emblematico del suo stile, per cercare di rinviare alla politica le sue responsabilità.

Voleva intervistare dirigenti politici di spicco sulle ragioni che avevano spinto i partiti ad approvare la 180 e sui mezzi con cui intendevano governarla. Riuscì a intervistare due alti dirigenti della Democrazia cristiana, Paolo Cabras e Bruno Orsini, il vice-segretario del Partito socialista Claudio Signorile e il segretario del Partito socialdemocratico Pietro Longo. Aveva avviato i contatti con il segretario del

Partito comunista, Enrico Berlinguer, ma non fece in tempo a incontrarlo.

La riforma mise in crisi e scompose anche il movimento che l'aveva voluta. Una "crisi di identità" la definì Basaglia nell'introduzione a *Il giardino dei gelsi*, preoccupato di sentire negli operatori, «in quella fase tra cose finite e altre non ancora definite, il desiderio di riempire il vuoto ideologico e istituzionale, il momento di sospensione, di perplessità e di incertezza, con ideologie già collaudate – psicoanalisi, behaviorismo, terapie relazionali – che razionalizzassero le incertezze». Questo è invece, concludeva Basaglia «un momento felice perché, disarmati come siamo, privi di strumenti che non siano un'esplicita difesa nostra di fronte all'angoscia e alla sofferenza, si potrebbe cominciare ad affrontare i problemi in modo diverso».



Copertina della rivista  
"Psicoanalisi contro", 1978  
Archivio csoa  
Forte Prenestino

# Scrivere l'autonomia delle donne

Una grande produzione di libri, opuscoli, soprattutto di riviste accompagna il femminismo diffuso. Da "Sottosopra" a "Effe" e "Dwf", e tante altre

di Cristina Papa

**T**ra il 1970 e il 1979, migliaia di donne irruperono sulla scena pubblica per riscrivere l'agenda e le pratiche della politica: molte non riuscendo più a mediare i conflitti uscirono dal Pci, altre, alla metà degli anni 70, lasciarono la sinistra extraparlamentare (vedi l'attacco da parte del servizio d'ordine di Lotta continua ad un corteo separatista di femministe), altre ancora si affacciarono alla politica attraverso il femminismo. Le battaglie delle origini non avevano come fine l'affermazione di questo o quel diritto né la conquista del potere, bensì portare a dignità di discorso pubblico la ricerca di nessi tra corpo e pensiero, natura e cultura, individua e collettivo, produzione e riproduzione, attraverso un profondo lavoro su di sé.

Centri di documentazione, librerie, radio, riviste, raccontano di una nuova presenza pubblica delle donne, e non è esagerato parlare per quegli anni di un femminismo diffuso, che non si limita ai circuiti stretti della politica, ma permea tutta la società.

Grazie all'introduzione nei contratti nazionali di permessi retribuiti per la formazione (150 ore), molte operaie, espulse precocemen-

te dalla scuola, affrontarono insieme il rapporto tra produzione e riproduzione (poi ampiamente ripreso negli anni 80). Parlarono di sessualità e contraccezione e, in generale, del rapporto tra donne e politica. Un'altra importante occasione di incontro tra diverse fu of-

ferta da quei settori che alla metà degli anni 70, ispirate dalle femministe americane, diedero vita al movimento del *self help* che si proponeva di sottrarre alla classe medica il monopolio del sapere sul corpo delle donne lavorando sui temi della salute, sulla contraccezione e sulla sessualità, lesbica e eterosessuale, sull'aborto. Attraverso la pratica dell'autocoscienza all'interno di piccoli gruppi le donne cominciano a prendere parola pubblica parlando delle loro vite, dei loro problemi e delle loro soluzioni.

Una ricchissima produzione scritta, opuscoli, libri, riviste (alcune pubblicate solo per pochi numeri), accompagna nel decennio 1970-1979 la pratica femminista. Non è possibile ricostruire qui la storia della stampa delle donne,

lo spoglio di alcune riviste offre però lo spunto per mettere in luce i nodi del dibattito politico di quegli anni.

Il nodo principale perché più ricco d'im-



Copertina della rivista "Effe" Casa Internazionale delle donne, Archivia Fondo Alma Sabatini

**28 giugno**

Giornata di sciopero per i metalmeccanici che rivendicano l'applicazione della prima parte del contratto nazionale. L'adesione è alta, ma le manifestazioni indette sono poco partecipate.

**1 luglio**

A Roma la polizia sgombera il reparto di ostetricia, occupato dal Collettivo Policlinico e dalle femministe, in cui si pratica assistenza volontaria per l'applicazione della legge sull'aborto.

plicazioni, non solo politiche ma anche relazionali (tra uomini e donne, tra donne e Stato, tra donne e donne), è naturalmente quello dell'aborto e il referendum per la sua liberalizzazione promosso dal Partito radicale. *Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso* è il titolo di un contri-

buto apparso nel 1975 sulla rivista milanese "Sottosopra", (1973 -1976), che motivava la scelta, condivisa da molte, di non partecipare alle manifestazioni per l'aborto per l'impossibilità di una battaglia mista che non esplicitasse le responsabilità della sessualità maschile. Una larga parte del movimento rifiutava inoltre di riconoscere allo Stato il diritto di emettere norme sul corpo femminile, e individuava nella deriva verso la medicalizzazione della gravidanza (e della sua interruzione), una minaccia ad anni di pratiche politiche portate avanti attraverso i consultori autogestiti. Temi evidentemente ancora molto attuali.

La politica delle donne e delle sue forme, con "Effe" (1973 -1982), dal 1975 completamente gestita da una cooperativa di donne,

escono dal circuito sotterraneo in cui da sempre viaggiava la stampa alternativa e per dieci anni occupano uno spazio nelle edicole accanto ai giornali "normali". Sulle sue pagine, nel 1975, un articolo affronta ed articola il tema dell'autonomia femminista esplicitando il dubbio amletico che caratterizza il femminismo nella seconda metà degli anni 70: continuare la pratica dell'autocoscienza, del lavoro nel piccolo gruppo, formatosi sulla base del riconoscimento che tutte le donne subiscono la repressione del patriarcato (la borghese come la proletaria,

la laureata come l'operaia della catena di montaggio), o piuttosto lavorare sulla differenza sessuale il cui riconoscimento per Carla Lonzi costituiva l'unico modo per sottrarsi al rischio di ricadere in un'emancipazione omologante?

Nel 1974 la rivista "L'Erba voglio" pubblica *Pratica dell'inconscio e movimento delle donne*, una raccolta di testi che affronta in maniera problematica quel *residuo* di esperienze «che ora si presentano in modo più chiaramente



**2 luglio**

Nel carcere di Poggioreale protestano i detenuti a causa delle condizioni di vita e contro le sezioni speciali. A Cuneo la sinistra manifesta per gli stessi motivi.

**8 luglio**

Dopo 10 giorni e 16 scrutini viene eletto, con l'83 per cento dei voti, il nuovo presidente della Repubblica, l'ex partigiano Sandro Pertini.



32

FEMMINISMI

conflittuale come il *privato/personale* tagliato fuori ancora una volta dalla *politica*» e mette in guardia dal rischio di cercare una nuova composizione del movimento mediante espedienti esterni. L'intricata vicenda di amore-odio che permea i rapporti nei gruppi di donne, basata sulla «rimozione del termine negativo per permettere la ricerca di interessi comuni» rende improrogabile indagare il rapporto, per molte conflittuale, con la madre e con il simbolico ad essa legato.

Ancora sulla necessità di uscire dal piccolo gruppo, un articolo del Collettivo di via Cherubini dal titolo *I tempi, i mezzi, i luoghi*, pubblicato su "Sottosopra" nel 1976, esprime la necessità

di creare luoghi pubblici aperti solo alle donne e comincia a teorizzare la «politica del fare tra donne» che porterà negli anni 80 alla nascita del così detto "femminismo della differenza".

L'originaria militanza in gruppi marxisti e dell'estrema sinistra portò molti gruppi di donne ad affrontare i nessi tra produzione e riproduzione e tra lavoro e non lavoro, anticipando temi cari al movimento del '77. Anche qui riviste quali "Le operaie della casa: rivista della Autonomia femminista" (1975 - 1977) edita a Padova dal Gruppo femminista per il salario alle casalinghe, o "Rosa" (1974 - 1976) nata a Firenze con l'intenzione di trovare punti comuni tra la tradizione marxista, del

Roma, in piazza Navona

21 luglio

Colpo di stato in Bolivia. Ad assumere il potere è il generale Juan Pereda. Candidato nelle elezioni volute dal colonnello Banzer per legittimare la sua dittatura, toglie la vittoria al candidato di sinistra Suazo. La reazione violenta è programmata dopo che la Corte elettorale dichiara nulle le elezioni per brogli.

Manifesto del gruppo redazionale del bimestrale "Le operaie della casa" Casa Internazionale delle donne, Archivia Fondo Alma Sabatini

movimento operaio, ed il femminismo, giocarono un ruolo importante per portare i temi del femminismo fuori dallo stretto ambito dei gruppi di donne.

Il femminismo lesbico, che esploderà nel decennio successivo, pur caratterizzando alcuni collettivi, scriveva in quegli anni ancora su giornali misti come "Fuori!" che dedicò alle "donne omosessuali" numeri monografici.

Impossibile infine non citare due riviste che, ciascuna a suo modo, incarnano due filoni del femminismo che si svilupperanno pienamente nel decennio successivo.

"Quotidiano donna" (1978 - 1982), settimanale nonostante il nome, nato in polemica con la nuova tendenza del movimento a privilegiare l'elaborazione teorica, anticiperà le riflessioni sull'informazione, che solo negli anni 80 verrà definita di genere.

"Dwf" (1976), la cui redazione è composta da rappresentanti del mondo della ricerca e dell'università, rappresenta invece l'avanguardia di quel femminismo culturale che caratterizzerà i due decenni successivi.

Scrivendo degli anni 70 è impossibile elu-

dere il nodo della violenza che così diffusamente attraversa la scena politica dal '77 al rapimento Moro.

Nel recente passato, a seguito della pubblicazione di un articolo di

Anna Bravo più autorevoli voci, alle quali rimandiamo, sono intervenute per raccontare il percorso teorico e politico fatto dalle donne in quegli anni sui temi della violenza e del valore della vita. Il movimento femminista non entrerà nel dibattito sul terrorismo, e a ridosso del rapimento dello statista un convegno nazionale sulla violenza provocatoriamente parlerà solo della violenza sulla vita delle donne.

Nel 1977 - 1979 il clima repressivo nei confronti dei movimenti, la sperimentazione di nuove pratiche politiche e di relazione tra donne e, probabilmente, il peso esistenziale di un così

stretto intreccio tra vita e pensiero, provocherà una forte crisi del movimento femminista che ne minaccia la scomparsa dalla scena pubblica, ma è solo un periodo di riposo prima di riprendere il cammino.

